

«Il sostegno al Monti-bis è trasversale. Ci sono sostenitori di Monti tra chi voterà per me alle primarie, ma ce ne sono anche tra gli elettori di Bersani, non ultimo Carlo De Benedetti che legittimamente vota per Pier Luigi ma auspica un Monti-bis. È chiaro che l'establishment italiano vuole andare avanti con il governo tecnico. Sta a noi mostrare solidità e coerenza. Anche in questo caso le primarie ci sono di aiuto: cosa sarebbe la nostra candidatura a guidare il Paese senza questa partecipazione popolare?». **Se lei vincerà le primarie, che rapporto avrà con il Pd? Lei non sarà il segretario del partito, le candidature saranno scelte dagli organismi direttivi oppure da nuove primarie. L'impressione è che Bersani sia più in grado di garantire un ricambio parlamentare che non lei.**

«Se vincerò io, avranno vinto le mie idee, le mie proposte. Cambierà tutto. Il rinnovamento sarà profondo perché, a quel punto, sarà sancito da un voto popolare. La distinzione tra ruoli di governo e ruoli di partito non basterà a fermare l'onda di una nuova stagione politica. Non ho dubbi su questo. Naturalmente se vincerà Bersani, sarò leale con lui».

Le piacerebbe che i cinque candidati, dopo le primarie, convergessero in un solo partito?

«Sì. Mi piacerebbe. Un Pd più grande. Perché Partito democratico resta il nome più bello».

Per tutta la campagna delle primarie lei si è rifiutato di parlare delle alleanze. E questo rafforza i dubbi sulla sua reale capacità di guidare un governo. Cosa intende fare se il Pd, Sel e Psi non dovessero raggiungere da soli la maggioranza assoluta dei seggi?

«Noi dobbiamo puntare alla maggioranza. E non pensare fin da oggi a bizantine alleanze parlamentari. Il centrosinistra è stato capace di far cadere Prodi due volte. Abbiamo delle colpe da farci perdonare. Il nostro obiettivo, la nostra responsabilità è convincere gli elettori affinché ci diano la forza necessaria per portare avanti il programma. Se qualcuno vuole stare dalla nostra parte, lo dica in anticipo e con chiarezza. Noi certo non delegheremo ad altri la rappresentanza dei moderati, né la ricerca dei voti tra i delusi del centrodestra».

Sta parlando del Centro. Come giudica l'iniziativa di Montezemolo e di Riccardi? Riusciranno a dar vita ad una lista unitaria con Casini?

«Non lo so. Vedo in campo persone stimabili. Ma al momento mi paiono ancora dentro schemi del passato. Devono dire in modo chiaro, prima delle elezioni, con chi vogliono andare e per fare che cosa».

Lei è credente. Vede la possibilità di ricostruire al Centro un partito di ispirazione cattolica?

«Non ci sarà una nuova Dc, né in formato maxi, né in formato mini. I credenti sono chiamati a misurarsi in un confronto aperto. Io sono cattolico e lo dico pubblicamente. Se qualcuno non mi vuole votare per questo motivo, lo faccia pure perché non rinunci alla mia identità. Ma nelle scelte concrete rispondo alla mia coscienza: non si fa politica per seguire indicazioni puntuali della Cei».

Israele e Hamas hanno sottoscritto una tregua. Ma in questi giorni abbiamo visto una guerra, con spargimento di sangue innocente. Cosa dovrebbero fare, secondo lei, i governi europei?

«Parlare con una sola voce. E dire le stesse cose di Obama. Due popoli, due Stati. Ma per arrivare alla pace necessaria, bisogna anche dire con forza che Israele ha diritto di esistere. È l'unica democrazia in quella parte del mondo. Talvolta Israele eccede nella difesa, e dobbiamo dire anche questo: ma è tempo che la sinistra pronunci parole inequivocabili sul diritto di Israele di vivere senza minacce».

Lei chiede alla sinistra di cambiare rotta. Forse il punto di maggiore differenza riguarda la legislazione sul lavoro.

«Mi pare che ci sia convergenza tra i candidati alle primarie nel giudicare debole la riforma del mercato del lavoro promossa dalla sinistra Fornero. Siamo un Paese primatista di disoccupazione e quasi nulla si fa per le imprese che innovano...»

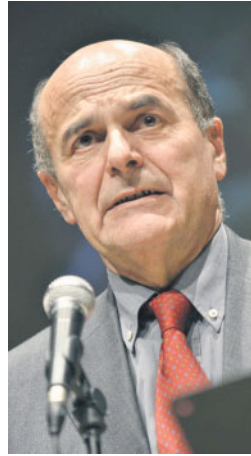
Lei comunque propone soluzioni diverse. La sua ricetta è quella liberal di Pietro Ichino.

«Le proposte di Ichino sono molto serie. Invito tutti a leggerle bene. L'Italia ha bisogno di una sterzata per generare nuovo lavoro. Se resta tutto così com'è, siamo finiti. Non vorrei che il pregiudizio su Ichino si fondasse sul fatto che è cresciuto nella Cgil e poi ha preso una strada diversa dalla Cgil. Attendo ancora che Bersani faccia sentire la sua voce e smentisca Susanna Camusso. Il segretario della Cgil, l'altra sera, ha detto che Ichino dovrebbe stare in un altro partito. Ichino invece è senatore del Pd e penso che Bersani farebbe bene a difenderlo».

...

Due popoli, due Stati. Ma il centrosinistra dica con nettezza che Israele ha diritto di vivere senza essere minacciato

Bersani: Monti si tenga fuori



● **Al leader Pd la sponda di Hollande: anche in Italia il centrosinistra punta su stabilità, crescita e lavoro**

SIMONE COLLINI
ROMA

Il benevolo sprone per domenica da parte di Pier Ferdinando Casini, al termine di un colloquio a Montecitorio: «Mi raccomando, vedi di farcela al primo turno». La sponda per il 2013 offerta Oltralpe da François Hollande, durante la conferenza stampa a Parigi insieme a Giorgio Napolitano: «Quello che facciamo qui in Francia, con la nostra maggioranza, è fare in modo che l'Europa esca dalla crisi con una politica di stabilità e di crescita, con l'obiettivo di combattere la disoccupazione. Immagino che in Italia ci sia la stessa volontà, ed è la stessa volontà che anima il centrosinistra».

Pier Luigi Bersani si prepara allo sprint finale per le primarie di domenica, ma già guarda alla sfida vera, quella per la conquista di Palazzo Chigi. E mentre consiglia all'attuale premier di non candidarsi alle prossime elezioni, perché «se Monti vuole dare una grossa mano per il futuro, è meglio che non si metta nella mischia», i segnali che arrivano al leader Pd tanto da casa nostra (il tifo dei centristi per la sfida di domenica) quanto da fuori i confini italiani (la benedizione del presidente della Francia, cheché da noi si dica circa il desiderio all'estero di un Monti-bis) lo spingono all'ottimismo.

Bersani resta convinto di due cose. La prima: che nella prossima legislatura sia necessario avere un governo sostenuto da una maggioranza politicamente omogenea. La seconda: soltanto un patto tra progressisti e moderati può garantire l'ampio consenso in Parlamento e nel Paese necessario ad approvare le riforme necessarie.

CASINI TIFA BERSANI

Per questo accoglie con favore il diverso atteggiamento mostrato nella discussione sulla legge elettorale da Casini (l'Udc in commissione al Senato ha smesso di votare insieme a Pdl e Lega norme che

vedono la contrarietà dal Pd) che in un colloquio a Montecitorio insieme al leader dei Moderati Giacomo Portas si rivela un supporter d'eccezione per Bersani: «Mi raccomando, vedi di vincere la prima volta», dice al segretario Pd. Un sorriso, e poi, con gioco di parole: «I moderati ci sono».

Ma soprattutto per questo, perché cioè rimane convinto che nella prossima legislatura serva una maggioranza politicamente omogenea, ritiene impossibile un Monti-bis per il 2013. «Non lo dico in contestazione a Monti - spiega ai giornalisti che lo avvicinano alla Camera - ma non credo si possa ricreare una maggioranza simile a quella di transizione ed emergenza. Con una maggioranza solida e univoca i tecnici e Monti potranno dare un contributo di rilievo alle prospettive del Paese, ma è un altro discorso. E se vogliamo preservare il ruolo di Monti non è il caso di tirarlo per la giacca».

IL CONSIGLIO A MONTI

Per la prima volta, però, Bersani si rivolge non soltanto a chi «tira per la giacca» l'attuale premier, a cui pure il leader del Pd non le manda a dire (che si chiami o meno Montezemolo): «C'è gente più garbata che dice: "voi andate bene, portate le truppe che i generali li abbiamo noi"».

IL CASO

Il «book» del sindaco con le foto del camper e della campagna

In copertina il camper della campagna «Adesso!» e in ultima pagina una foto di Matteo Renzi. Il volumetto sulla campagna per le primarie di Renzi arriva in edicola a 3 euro e 90 centesimi. Riassume per immagini il tour per l'Italia, inframmezzandolo con punti del programma e frasi celebri. Il sindaco di Firenze affida il suo messaggio a una breve introduzione iniziale. «Rottamare per noi - scrive - non vuol dire fare a meno degli anziani. Tutt'altro: l'esperienza e la saggezza degli anziani è importante. Si può essere giovani dentro a 80 anni. E vecchi dentro a 20».

A questa gente, che si muove su posizioni ciniche ma moderate ed europeiste, dico che non stiamo mica a fare le primarie per pettinare le bambole. A loro, amichevolmente, dico che siamo pronti a discutere con tutte le forze positive, ma dobbiamo avere le idee chiare, anche su chi guida la macchina, perché non si può mica guidare la macchina stando ai box». Per la prima volta Bersani rivolge un consiglio a diretto uso e consumo dell'attuale capo del governo: «Se Monti vuole dare una grossa mano per il futuro, secondo me è meglio che non si metta nella mischia - dice parlando sempre con i giornalisti che incontra a Montecitorio - certo, ha tutti i diritti, ma ho sempre pensato che se si tenesse fuori dalla mischia sarebbe meglio».

LA SPONDA OFFERTA DA HOLLANDE

Qui si entra nel campo dei retroscena, con annessa spiegazione del fatto che per Bersani Monti può ricoprire il ruolo di Capo dello Stato, a partire dal 2013, e che un suo schierarsi con questa o quella coalizione renderebbe più complicata la sua elezione nel prossimo Parlamento. Ma rimanendo a ciò che è sulla scena e in chiaro, il leader Pd va avanti mosso dalla convinzione che debba essere il centrosinistra a governare, perché «l'alternativa a noi è Berlusconi, è Grillo». *Tertium non datur.*

E ora il segretario Pd, convinto che già ora «mostriamo al mondo che a dare credibilità non è solo Monti ma che c'è un processo di partecipazione in Italia che non ha nulla da invidiare agli altri», incassa la benedizione anche di Hollande, che alla domanda se «il suo amico Bersani in Italia» possa governare il Paese nel quadro delle compatibilità europee sulla finanza pubblica, risponde nel corso della conferenza stampa a Parigi insieme a Napolitano che il «centrosinistra» può fare quello che sta facendo la «maggioranza» che sostiene il governo guidato dal socialista Jean-Marc Ayrault. Napolitano fa una battuta: «Grazie alla giornalista per avermi risparmiato». E non è la sola. In francese, sulla domanda che i giornalisti italiani rivolgono a Hollande sul fatto che gli interlocutori internazionali chiedano garanzie sulla politica italiana in vista delle prossime elezioni, il nostro Presidente dice che sul dopo Monti «veramente Hollande non mi ha chiesto garanzie».

500 donne col leader Pd: è lui l'innovatore



L'economista Addis: ho raccolto firme per Laura Puppato, ma mi convince il programma di Pier Luigi

Vogliono il cambiamento. Una democrazia paritaria. Una ricostruzione civile. «Alle primarie voteremo Pier Luigi Bersani perché con lui il paese può cambiare. Vogliamo che l'Italia cambi perché è insostenibile che sia l'ultimo paese in Europa per tasso di occupazione femminile, che al Sud due donne su tre non abbiano lavoro, che vengano licenziate o debbano rinunciare al lavoro quando aspettano un figlio, che il welfare sia considerato un costo e non una risorsa per la crescita delle persone, delle famiglie e del Paese».

Centinaia di donne, più di 500 finora, hanno firmato l'appello «Con Bersani per cambiare». Un titolo che indica una scelta netta di campo, dalle primarie a seguire. Di stima e fiducia parlano le donne; di capacità e competenze; di esperienza politica. «Ho conosciuto Bersani quando era ministro, fece un lavoro eccezionale. Lo considero un politico capace di portare avanti un Paese. Dico la verità: Laura Puppato mi piace molto, credo sia una donna in gamba, ma penso che ancora non abbia esperienza politica sufficiente per la guida del Paese. E qua siamo chiamati a votare il candidato premier». Gabriella Moscatelli è presidente del Telefono Rosa, ha firmato l'appello, considera Matteo Renzi «un maschilista», apprezza e sostiene Bersani, ma vorrebbe dargli qualche consiglio: «Deve lavorare meglio sull'aspetto della comunicazione, dedicare maggiore attenzione ai problemi

L'APPELLO

TULLIA FABIANI
ROMA

Centinaia di firme a sostegno del segretario, anche da «Se non ora quando»: dà fiducia, ha esperienza, attenzione al welfare e al femminile

sociali. E poi intervenire subito sulla riforma del lavoro, con modifiche incisive». Anche Valeria Fedeli, sindacalista ed esponente di «Se non ora quando», conosce Bersani dai tempi del ministero dell'Industria: «Allora ho capito che era un dirigente politico che aveva grande attenzione ai processi di cambiamento del Paese. Lo considero un vero innovatore, uno dei pochi che ha raccolto subito la sfida della democrazia paritaria e che è capace di politiche che costruiscono il futuro, non solo declamarlo. È il più credibile, dimostra grande coerenza tra ciò che propone e ciò che fa».

C'è chi, come Daniela Colombo, presidente Aidos, si fida di lui e, benché non interessata alle quote rosa, si dice convinta che le donne «hanno tanti buoni motivi per votarlo»; ma tra le firmatarie c'è pure chi come Emanuela Moroli, giornalista, specializzata nelle politiche

di genere, dichiara che il «voto di stima e fiducia è anche di calcolo. Non mi piace lo sgomitare di Renzi. Tra tutti i candidati, in altre circostanze e condizioni avrei scelto Vendola, ma non adesso».

Francesca Orlandini, dipendente presso la Selex Elsag a Genova, racconta che di Bersani apprezza le idee sulle politiche del lavoro e industriali. «Da lui mi aspetto una posizione ferma nei confronti dei gruppi dirigenti di certe aziende. Penso a Fincantieri e Finmeccanica che finora non hanno presentato alcun piano industriale. Ecco, mi aspetto che Bersani lavori affinché presentino il loro piano chiaro e condiviso. Diversamente da quanto è successo con Fiat».

Sul piano delle politiche economiche pieno appoggio poi da Elisabetta Addis, economista, tra le firmatarie dell'appello: «Pensi, ho sostenuto la raccolta di firme per la candidatura di Laura Puppato, ma Bersani ha un curriculum politico che per me rappresenta la strada su cui bisogna muoversi. Ha dato garanzie circa il suo programma su aspetti che, come donna di «Se non ora quando» ritengo fondamentali. La democrazia paritaria. L'ammodernamento dello Stato sociale, come il trasferimento dell'indennità di maternità dalle imprese alla fiscalità generale. E una volontà piena di dialogo con le donne. Poi il pensiero ritorna a Laura Puppato e dice: «La ringrazio davvero per il coraggio avuto. Spero che possa avere un posto di prestigio nel prossimo governo. Magari».